



IL VETERINARIO NEI CONTROLLI ALIMENTARI

ALZIAMO LA VOCE

Non se ne può più dei diktat sul costo dei controlli, sulla pretesa legislativa della retribuzione di gran parte delle azioni ispettive, sull'ostentazione di azioni sanzionatorie.

di **Rocco Salvatore Racco**
Presidente Omv di Reggio Calabria

La partecipazione al 6° meeting della veterinaria salernitana mi dà lo spunto per alcune riflessioni sulla situazione lavorativa dei medici veterinari nella mia provincia, rappresentativa di quanto accade in tutta la Calabria. Per quanto riguarda la libera professione negli animali d'affezione, si segnala un incremento costante di strutture veterinarie di buon livello, con sanitari sempre più preparati, capaci di gestire egregiamente ogni situazione; in crescita anche il settore della medicina comportamentale e tra le medicine non convenzionali quella omeopatica. La libera professione negli animali da reddito è condizio-

nata dall'andamento negativo della zootecnia del territorio, mentre la veterinaria pubblica è in caduta libera.

Voglio ora riflettere sul ruolo del medico veterinario nei controlli alimentari ed in particolare sul veterinario pubblico dipendente, afferente ai servizi di igiene degli alimenti ed igiene degli allevamenti.

La direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione è stata affidata ad un medico

È di pochi giorni fa la riorganizzazione del Ministero della salute con le nomine dei nuovi Direttori Generali; la nostra categoria perde un settore di preminente competenza veterinaria, considerata la prevalenza degli alimenti di origine animale, grazie allo specifico piano di studi che la nostra categoria affronta e a ragioni storiche

che nascono dai tempi in cui è stata istituita la condotta veterinaria.

Questa riorganizzazione aprirà la strada nel controllo degli alimenti ad altre categorie: medici, alimentaristi, chimici, biologi, con affossamento della nostra, più debole solo numericamente e non per competenze professionali.

Che fare? Gli sforzi che stiamo producendo non sortiranno alcun effetto. Le nostre risorse non sono confrontabili con quelle delle citate categorie: tre parlamentari su centinaia, circa trentamila iscritti rispetto a centinaia di migliaia, un patrimonio irrisorio se confrontato con quello dei nostri antagonisti e non ultimo carenze culturali che ci hanno di fatto confinato in un recinto dorato che il tempo e gli eventi stanno polverizzando.

Nonostante ciò non ci dobbiamo abbattere. Dovremmo pensare ad azioni di lungo respiro che coinvolgano principalmente le nuove leve; una medicina veterinaria con indirizzi più marcati, una laurea più specialistica per ogni settore della veterinaria, che nel campo alimentare formi un professionista completo dalla chimica degli alimenti all'approvvigionamento ed alla somministrazione. Una formazione post laurea con scuole di specializzazione principalmente aperte a docenti di altri Dipartimenti, l'allargamento dei programmi di studio e delle visioni tecnico operative. In questo contesto l'Ordine Professionale ha sempre il compito-dovere di tenere unita la categoria, di aggiornarla, di far rispettare il codice deontologico.

La normativa comunitaria tutela i produttori e fa allentare sempre di più la qualità e la quantità dei controlli

Dall'esordio del pacchetto igiene,

abbiamo assistito, impotenti, alla trasformazione della figura del medico veterinario: più burocrazia, più *checklist* e meno presenza nei luoghi di lavoro. Con l'aziendalizzazione la sanità veterinaria ha perso la sua specificità tecnico assistenziale ed acquisito quella ragionieristica; non se ne può più dei *diktat* sul costo dei controlli, sulla pretesa legislativa della retribuzione di gran parte delle azioni ispettive, sull'ostentazione di azioni sanzionatorie per ogni ingresso nelle attività commerciali sottoposte a vigilanza veterinaria.

La nostra è una professione tecnica e intellettuale, come tale viene snaturata da norme che la rendono praticabile anche a personale non laureato. Come sembrano lontani i periodi in cui il veterinario effettuava la vigilanza veterinaria permanente sul territorio di competenza con azioni di educazione sanitaria, tempi in cui si stava nelle sale di macellazione con camice, stivali e coltello e non nell'ufficio a fare certificati, controllare banche dati e leggere rapporti analitici; epoche in cui si stazionava nei mercati ittici e negli stabilimenti dove solo lo sguardo del veterinario era sufficiente a svelare ogni magagna ed allontanarne i responsabili. Oggi si sta sempre di più negli uffici a fare programmazioni grandiose che saranno puntualmente inapplicate, a polemizzare con colleghi vicini e lontani, a demandare alle Forze dell'Ordine le nostre mansioni. Su questo punto le organizzazioni di categoria dovrebbero essere più vigili; contestare - per quanto possibile - questo tipo di legislazione troppo sbilanciata verso i grandi produttori del nord Europa con il risultato che importanti emergenze sanitarie arrivano da quei paesi; questo è indice che la rete dei loro controlli ha, volutamente, maglie troppo larghe, non efficaci, che tutelano il produttore più che il prodotto. Bisogna pretendere che gli atti veterinari siano svolti da medici veterinari; io per primo sono convinto che in alcune realtà, per un controllo ef-

ficace, è necessario l'interessamento delle Forze dell'Ordine e proprio per questo non troverei scandalosa la presenza del medico veterinario nel loro organico, evitando così che un diplomato maresciallo usurpi le mansioni di un laureato e specializzato medico veterinario.

LA RIDUZIONE NUMERICA DEGLI STABILIMENTI

Sempre per seguire la logica introdotta dalla normativa comunitaria, in Italia c'è stato un abbattimento numerico degli stabilimenti di macellazione. Ciò ha determinato un carico di lavoro eccessivo per il singolo veterinario ispettore che, con tutta la buona volontà, non potrà eseguire l'ispezione delle carni con accuratezza, inoltre il quadro è ulteriormente aggravato dalla mancanza di personale tecnico della prevenzione che in passato ha supportato il veterinario per la parte di competenza.

La riduzione dei macelli ha determinato problemi per l'ambiente che smaltisce con più difficoltà scarti di macellazioni così concentrate mentre, in passato, il fazzoletto di terra comunale assorbiva meglio i 10-20 Ugb settimanali, macellati. La chiusura degli stabilimenti di macellazione ha comportato anche l'impoverimento della zootecnia locale e di tutto l'indotto, la scomparsa di validissimi osservatori epidemiologici, oltretutto a costo zero, ha determinato la dequalificazione della nostra categoria. Stesso discorso vale per quelle meravigliose realtà produttive collinari, caseifici, salumifici, che sono state costrette alla chiusura, non potendo sostenere il costo della trasformazione, con il risultato di aver ulteriormente privato il territorio della zootecnia ed il consumatore dell'eccellente prodotto che ha nutrito per secoli un'utenza dal palato fine. Da iscritti a un Ordine professionale, da

componenti di associazioni culturali di categoria dovremmo affiancare con il supporto tecnico scientifico e con spirito propositivo quella classe politica territoriale che cerca di mantenere in vita la propria terra. La realtà italiana e soprattutto quella meridionale è stata da sempre vocata agli insediamenti piccoli e millenni di storia non possono essere cancellati da un Regolamento costruito per altre culture e per ragioni commerciali miranti a propinarci derrate di stabilimenti industriali.

L'eccessiva burocratizzazione porta il professionista veterinario ad occuparsi più di documenti che di animali

Oggi il dirigente veterinario dedica buona parte della giornata a checklist, banche dati, programmi informatici. Disconosciamo, ormai, le procedure lavorative che portano alla preparazione di un insaccato, di un formaggio, di una conserva, ecc. del territorio ma, nello stesso tempo, andiamo ad identificare le criticità di uno stabilimento, formiamo gli Osa.

Che fare? Dobbiamo alzare la voce, se necessario arrivare allo sciopero ed al riguardo ci conforta l'esperienza del passato quando - per altrettante valide ragioni - la nostra categoria ha messo in ginocchio una classe politica sorda e prepotente. Nei nostri uffici deve tornare il personale amministrativo che deve occuparsi delle incombenze burocratiche. Il personale medico veterinario deve operare sul campo, sporcarsi, esercitare la professione per la quale si è formato. Nei nostri Servizi devono ricomparire i giovani, forze nuove che portano nuove idee ed entusiasmo.

Noi anziani, chi scrive ha 58 anni ed è tra i più giovani del suo ufficio, abbiamo il dovere di trasmettere competenze, esperienza e saggezza. Riaprire le porte ai giovani è il vero obiettivo, darà futuro e prospettive alla professione, alle famiglie, alla società. ■